


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

COL CUORE GONFIO

Da 66 anni a questa parte non siamo mai stati così vicini dall'essere - l'Italia - un paese in guerra. Manca un passo, per giunta non nostro. Dipenderà, nelle prossime ore, dalle decisioni dell'America, della Francia e dell'Inghilterra, soprattutto dipenderà dagli umori del colonnello Gheddafi ed è questa una certezza che non lascia spazio a molte speranze. Gheddafi è un folle, ha i missili e probabilmente le armi chimiche, sta sotto i nostri piedi, a cento chilometri dalle nostre coste, sull'altra sponda del nostro mare. "Ci aspettano decisioni difficili", ha detto ieri il presidente Napolitano che sa bene di cosa parla, a differenza della stragrande maggioranza degli italiani di guerre il presidente ne ha già vissuta una. Tutti gli altri, tutti noi, tutti coloro che sono nati dopo gli anni '40 non hanno idea. Le guerre, le bombe, i missili, le nubi, i cadaveri ai lati delle strade li abbiamo visti in tv e al cinema in così grande quantità e frequenza, veri o fiction che fossero, da essere convinti di sapere cosa siano. Invece no, non abbiamo idea. Prepariamoci a decisioni difficili dunque, sì, e ad affrontare - per quanto ne saremo capaci - giorni all'altezza di quelle difficoltà.

Prepariamoci a discutere di nuovo di guerra giusta, speriamo prima di sentirne il sibilo. Non si possono lasciare soli gli eroi del "nuovo risorgimento del mondo arabo", per usare le parole di Napolitano, certo che no. Non si possono celebrare i nostri ventenni di centocinquanta anni fa e ignorare i loro ventenni oggi.

Questi di cui ci raccontano Umberto de Giovannangeli e da Bengasi Gabriele Del Grande: "Ballano, corrono, cantano e sparano in aria. Sono i ragazzi della rivoluzione. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha appena approvato la risoluzione sulla no fly zone. In strada si sono riversate migliaia di automobili. I ragazzi cantano "Irfaa raskum anta libi", alza la testa sei un libico. I miliziani di Gheddafi continuano indisturbati a colpire i civili. In piazza ci sono migliaia di persone pigiate una contro l'altra".

Bisogna stare con loro quali che siano gli interessi economici, militari, strategici delle superpotenze, quali che siano i reali argomenti che muovono gli Usa e la Nato, e tutti sappiamo bene quanti e quali siano, questi argomenti. Quanto specifici possano essere riguardo alla Libia. Difendere la democrazia, ammesso che sia possibile, sta di solito in fondo alla lista. A parole in cima, nella sostanza in fondo. Le guerre, sempre, muovono l'economia di chi le fa. Però certo la lotta al dittatore, il sostegno ai risorgimentali arabi accendono gli animi e le passioni: la ragione, anche. Sono una causa nobile e giusta. Dunque l'Italia è pronta, metterà a disposizioni basi e forze armate. Ha votato, solo la Lega ha fatto ostruzionismo: la seconda occasione persa, in due giorni, di stare dalla parte del Paese.

Resta molto timore del prezzo che noi e solo noi italiani potremmo dover pagare per la rapidità con cui il nostro presidente del Consiglio - ora detto "Betty" dalle sue amiche a pagamento - sia passato dal baciamento all'elmetto. L'amico Gheddafi, solo oggi riscoperto nemico, potrebbe risentirsene in forma personale: la categoria del tradimento, ai suoi occhi, potrebbe comprendere l'Italia intera. Un motivo in più per andare a questa guerra col cuore gonfio, e per dolerci con noi stessi - noi italiani - per aver lasciato così a lungo e così disastrosamente le sorti del Paese nelle mani di un venditore di menzogne mascherato da statista. ❖

Lorsignori Frattini si allinea e convince Silvio

Il congiurato

Il consiglio dei ministri di ieri sulla Libia sembrava la versione animata del cablogramma wikileaks in cui Frattini e La Russa erano descritti come sempre pronti a dire sì agli Usa, a fronte di un Berlusconi considerato, invece, meno affidabile per via dei rapporti con Putin e Gheddafi. Sì perché, stando a quanto racconta uno dei presenti, davanti alla titubanza del premier sulla missione militare, sarebbe stato proprio il titolare della Farnesina a dirgli: «Caro Silvio, capisco la tua prudenza, ma non possiamo restare isolati...».

Come se fossero passati tre anni, e non tre giorni, da quando lo stesso ministro degli Esteri, davanti al recupero di Gheddafi sui rivoltosi, disse: «L'Italia ha avuto una migliore comprensione della situazione in Libia rispetto ad altri paesi: quella che è stata giudicata prudenza è in realtà una migliore comprensione della situazione araba». Prudenza che aveva portato il governo a far pressioni sulla Camera affinché venisse rinviato a data da destinarsi il voto (che in un primo tempo era stato fissato per l'inizio della prossima settimana) sulle mozioni di Fli, Radicali-Pd e Idv per la sospensione del trattato italo libico.

Naturalmente, oltre alla prudenza, si erano fatti sentire anche i rappresentanti italiani degli investimenti libici e i dubbi della Lega. Ma come ha spiegato ieri Lamberto Dini, uno dei maggiori supporter della linea filo-Gheddafi, dopo la risoluzione Onu l'Italia potrà (o dovrà?) agire prescindendo dagli impegni derivanti dal famoso trattato con Tripoli. Certo, se nei giorni scorsi ci fosse stato il voto del Parlamento le ultime scelte di Palazzo Chigi sarebbero almeno apparse coerenti con gli orientamenti delle Camere (chi, ora, avrebbe potuto votare per Gheddafi?) e non, piuttosto, una mera presa d'atto obbligatoria e figlia di qualche errata valutazione del dibattito che intanto si svolgeva nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. ❖

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

WWF

LETRÉ - ROMA